

A Ginevra Bolley, all'Onu gira la macchina della pace

BRUNO QUARANTA

Da Bardonecchia, dove inanella sogni e realtà, a Ginevra. Eugenio Bolley è l'unico artista italiano accolto al Palais des Nations, l'Ufficio delle Nazioni Unite in Ginevra. Nel parco, di fronte alla storica biblioteca, si erge da alcuni giorni una testimonianza di pace in forma di scultura, *La macchina del vento*, tre le pale, di colore bianco, rosso e verde, i colori della bandiera italiana. Ad accogliere l'opera, oltre che a promuoverla, l'ambasciatore italiano Laura Mirachian, il direttore generale dell'Onu Kassim Jonart Tokayev, il responsabile del comitato culturale

Onu David Chikyaidze.

Eugenio Bolley corona così un'ostinata fedeltà all'arte e alla vita, arte e vita mai disgiunte, fondamente intrecciate. Nato a Gap, nella capitale valsusina dal 1973, ha coltivato, insieme, l'atelier - un bizzarro meccano e una tavolozza di favole - e le amicizie, da Giorgio Calcagno a Primo Levi, al sergente nella neve, Mario Rigoni Stern, che gli ispirerà gli «Urogalli».

«La macchina del vento» è fra le macchine fantastiche che Eugenio Bolley via via modella nella sua officina. Di metamorfosi in metamorfosi. Perché ogni cosa rivive nelle mani di questo fanciullesco demiurgo: il cucchiaino e la



Bolley e «La macchina del vento»

chiave inglese, il bullone e la turbina, la vite e l'anello rotante.

Artefice e prestigiatore, Bolley, della meraviglia, della seria filastrocca che alfierianamente è, dovrebbe essere, la nostrana avventura. Un girotondo intorno al mondo, quale l'orma ginevrina testimonia, a cominciare dal proprio microcosmo, riconoscendo la possibile felicità nel bosco come nell'orma della volpe, nel grammo di ferro come nel bottono da cucire in via Medail...